

IL VANGELO A BALLARÒ.

UN'ESPERIENZA DI CATECHESI POPOLARE TRA I FANCIULLI IN UN QUARTIERE DEL CENTRO STORICO DI PALERMO

Salvatore Franco*

Come introduzione desidero rifarmi al numero 192 del Direttorio Generale per la Catechesi dove si afferma: “Il servizio della fede oggi tiene in grande conto gli ambienti o contesti di vita, giacché ivi la persona svolge concretamente la propria esistenza, riceve influssi e li dona, esercita le proprie responsabilità. In linea generale ed esplicativa, vanno ricordati due ambienti maggiori, rurale ed urbano, che richiedono forme differenziate di catechesi. (...). La catechesi alla gente della città deve tener conto di una varietà talora estrema di situazioni che vanno da aree esclusive di benessere a sacche di povertà ed emarginazione. (...). Per ciascuno di questi ambienti occorrerà pensare adeguatamente il servizio della fede, valorizzando catechisti preparati, producendo sussidi opportuni...”.

Nella luce di questo passo desidero presentare due quaderni di catechesi popolare a sussidio ai catechismi CEI *Io sono con voi* e *Venite con me*, in riferimento al primo anno di catechesi dei fanciulli. I titoli dei due quaderni sono: *Non abbiate paura: Io sono con voi* (sussidio per il primo volume) e *Non abbiate paura: Venite a me voi tutti* (per il secondo), entrambi editi dall'editrice della mia Congregazione: i Missionari Oblati di Maria Immacolata. Il titolo della collana è *Il Vangelo a Ballarò*; questo nome identifica il quartiere del centro storico di Palermo nel quale ho svolto il mio ministero di sacerdote dal 1990 al 2001.

Il contesto

Per cogliere il contesto in cui mi sono trovato a svolgere il mio ministero, occorre pensare a Palermo come composta da due città compresenti l'una nell'altra: quella del centro storico e quella più moderna.

Con i bombardamenti della seconda guerra mondiale è iniziato un graduale spopolamento del centro storico, che ha portato la città ad uno sbilanciamento sulla periferia. Questo processo ha interessato particolarmente una grande parte della popolazione popolare e medio-popolare che si è trovata a dover abitare in quartieri lontani dal centro ma a continuare a svolgere di fatto la propria vita sociale e culturale laddove sono le proprie origini.

“Ballarò” è il nome di uno dei più antichi mercati di origine araba che ancora sopravvivono a Palermo. Esso è il cuore vitale del quartiere Albergheria ed è teatro della vita quotidiana del popolo che di giorno vi passa e trova in esso un luogo di relazioni, di legami con le proprie radici e di possibilità di acquistare a prezzi modesti generi di prima necessità.

Le case, moltissime delle quali ancora diroccate e in pessimo stato, sono spesso abitate dagli strati più poveri della popolazione e da extracomunitari che si trovano a proprio agio in un ambiente abituato da secoli all'incontro con altre culture.

* Sacerdote della Congregazione dei Missionari Oblati di Maria Immacolata, attualmente vive a Firenze.

La sera può capitare di vedere aggirarsi molte persone straniere mentre tutto intorno si avvolge di un silenzio oscuro: piuttosto che quartiere dormitorio l'Albergheria può chiamarsi dunque "quartiere diurno".

Catechesi e alfabetizzazione

Frequentando la gente del quartiere notavo spesso la profonda differenza che si può riscontrare tra una persona anziana del luogo e una persona più giovane. Nella prima, oltre che una fede più radicata e devota, trovavo anche una visione morale della vita e una cultura fatta di storia, tradizioni, proverbi, esperienze ereditate dal passato, capacità di lettura. Tutto ciò era spesso del tutto assente nella seconda. Era come trovarsi di fronte a degli uomini scollegati dal proprio passato e senza più un'identità e spesso senza nemmeno un'istruzione sufficiente per poter leggere o scrivere con agio.

Un riflesso di ciò si aveva nella condizione delle scuole del quartiere, caratterizzate dalla presenza di molti ragazzi che non concludevano gli studi dell'obbligo e di moltissimi che non riuscivano ad imparare a leggere e scrivere correttamente.

Le famiglie si rivolgevano spesso alla chiesa per poter soccorrere i propri figli nelle difficoltà scolastiche, e per questo era nato in Parrocchia un servizio di sostegno scolastico.

Una cosa di cui mi cominciavo a rendere conto, dopo una lunga frequentazione dei ragazzi, era la diversità del comportamento e dell'apprendimento del fanciullo nel contesto scuola o dopo-scuola e in quello del catechismo.

Lo stesso fanciullo, che si presentava ribelle e svogliato a scuola, nell'ambiente del catechismo assumeva un comportamento e un rendimento decisamente migliore.

È in questo modo che ho potuto cogliere con forza il valore educativo e "istruttivo" che può avere la fede: la figura di Gesù e l'immagine di Dio Padre o della Santa Vergine suscitano emozioni e interesse che nessuna disciplina scolastica riesce a comunicare a questi fanciulli. Ho potuto così comprendere dal vivo l'originalità ed efficacia della "pedagogia della fede" di cui parla il Papa nella Catechesi Tradendae²⁵⁵.

Per i fanciulli del quartiere la scuola era una costrizione, di cui non si riusciva a comprendere l'utilità nella vita visto che l'ambiente era composto da persone che ne facevano volentieri a meno, anche se poi desideravano in effetti che i propri figli avessero un'istruzione e potessero sperare in un futuro migliore. A differenza della scuola il catechismo invece preparava all'incontro con una Persona, di cui si intuiva l'Amore fedele e l'aiuto pieno di sollecitudine.

Occorreva per questo sviluppare una catechesi che potesse coniugare l'esperienza di fede, la conoscenza della dottrina cristiana e la promozione dell'istruzione scolastica e culturale. Nacque in questo contesto l'idea che ha portato alla nascita di quello che ho poi chiamato "Cate-scuola".

Il problema del linguaggio

Il primo scoglio con il quale, insieme ai miei collaboratori (tutti molto giovani), mi sono dovuto scontrare è stato la differenza del nostro linguaggio e dei testi scolastici rispetto a quello dei fanciulli: pieno di astrazioni e di riferimenti a cose mai viste o conosciute il primo, concreto e pieno di forme dialettali e di riferimenti al contesto di vita il secondo. Ciò accadeva in quanto il

²⁵⁵ N. 58.

linguaggio esprime la forma di pensiero e di vita delle persone: si parlava e si tentava disperatamente di leggere per questo due lingue in molti tratti diverse²⁵⁶.

Il primo tentativo fu quello di utilizzare piuttosto l'educazione all'immagine e l'utilizzo di disegni corredati da brevi didascalie. In questo mi lasciai ispirare da un libricino di Jean Vanier: *Ho incontrato Gesù*²⁵⁷.

Prima di affrontare il testo di catechismo si narrava ai fanciulli la storia della salvezza, aiutandoli a conoscere Gesù con l'aiuto dei disegni che una piccola sorella di Charles De Foucauld aveva realizzato a commento del semplice testo di Jean Vanier. Nella nuova edizione del Catechismo della CEI *Io sono con voi* ho notato in seguito che la stessa sorella è stata scelta per un servizio simile.

I fanciulli apprezzavano questo libricino che potevano anche colorare ma eravamo ancora lontani dall'aver risolto i nostri problemi: si sentiva infatti il bisogno di dare ai fanciulli un testo che potessero tenere con sé e in cui ritrovare riassunti i temi principali del percorso catechistico in un linguaggio a loro ancora più familiare.

Nei due quaderni di catechismo realizzati si potranno, per questa ragione, trovare spesso delle espressioni dialettali seguite dalla loro traduzione in italiano. In ogni caso il linguaggio utilizzato ricalca molto quello comunemente parlato dai fanciulli e dalla gente del quartiere.

Anche l'iconografia è stata realizzata tenendo conto della sensibilità dei fanciulli i quali, forse perché costretti a crescere troppo in fretta, non amavano vedere Gesù raffigurato come un personaggio da fumetti ma così come lo raffigura la tradizione.

Una delle catechiste, Patrizia D'Angelo, laureata in pedagogia, ha realizzato per questo, dopo lunga e meditata elaborazione, le immagini che corredano le pagine dei quaderni, arricchite poi da decorazioni che vogliono sdrammatizzare il contenuto spesso impegnativo dei temi trattati e delle stesse illustrazioni.

Metodologia didattica

Le unità didattiche sono composte da due o tre coppie di pagine. Nella pagina a sinistra troviamo il messaggio ("Traditio") e in quella a destra la proposta di lavoro fatta al fanciullo: frasi da completare, preghiere o nozioni da imparare e ritenere, risposte da dare, passaggi da celebrare come riti di consegna come ad es. quello del "Padre nostro" ("Reddito"). La Consegna ("Receptio") è affidata allo svolgimento dell'attività in classe e, nella speranza, al lavoro personale del fanciullo da solo o in altri contesti come quello familiare²⁵⁸.

I riferimenti al catechismo CEI sono offerti come note che danno al catechista la possibilità di utilizzare il catechismo ufficiale seguendo il "torrente sotterraneo" di un percorso legato all'anno liturgico. In questo modo i testi dei catechismi CEI sono costantemente utilizzati soprattutto in classe tenendoli a disposizione sui banchi.

In classe i bambini sono seduti attorno a tavoli da lavoro²⁵⁹ e ogni aula è corredata di materiale per disegnare, colorare e di testi illustrati. Le lezioni non sono concepite come "frontali" ma

²⁵⁶ Cf. BONINO S.- REFFIEUNA A., *Psicologia dello sviluppo e scuola elementare. Dalla conoscenza all'azione*, Giunti, Firenze, 1999, 88-89.

²⁵⁷ *Ho incontrato Gesù, mi ha detto ti voglio bene. Storia dell'Amore di Dio attraverso la Bibbia*, Messaggero, Padova, 1988.

²⁵⁸ Cf. BONINO S. – REFFIEUNA, *Psicologia dello sviluppo*, cit., 88-89.

²⁵⁹ Cf. TRIANI P., *Socializzazione e lavoro di gruppo*, De Agostini, Novara, 2000, 1-13.

all'interno di un dialogo tra i fanciulli, il catechista e la Parola del Signore. Sono previste visite a chiese, luoghi e persone.

Anche se vanno scomparendo in quanto soppiantate dalle videocassette, ho trovato molto utili le vecchie diapositive²⁶⁰ che consentono una migliore educazione all'immagine e una partecipazione più coinvolgente dei fanciulli nonché un migliore apprendimento secondo il principio della doppia codifica²⁶¹.

Nel dialogo orante tra Cristo e Chiesa

Una delle difficoltà che spesso riscontravo nei catechisti era quella dello scollamento tra l'esigenza di seguire un filo narrativo e l'immersione della catechesi nella vita liturgica della chiesa. I catechismi della CEI sono profondamente radicati nell'anno liturgico e questo portava sempre a dover sacrificare o il programma catechistico, che prevedeva la spiegazione di determinate nozioni, o l'essere a tempo con le sequenze previste dalla liturgia.

Questa difficoltà mi fu d'aiuto per capire che si doveva cominciare a fare una nuova esperienza di catechesi più celebrativa, più inserita all'interno del dialogo tra Cristo e la Sua Chiesa, tra Cristo e un popolo orante e in cammino.

Chi era il vero catechista se non il Signore Gesù che comunica il Regno con le parole e con i segni ai suoi piccoli discepoli? Piuttosto che parlare di Gesù non dovevamo fare in modo che fosse, in qualche modo, Gesù stesso a parlare?²⁶²

Ecco che al posto dell'incipit con cui in ogni celebrazione della Parola si introduce la Lettura del Vangelo: "in quel tempo", veniva posto "Gesù mi dice", dove il tempo al presente rende l'idea della attualità nello Spirito Santo di Colui che promette: "Io sono con voi". Molte delle lezioni cominciarono ad essere fatte per questo in una cappella preparata appositamente e ricavata da una vecchia stanza. Qui si poteva notare un netto miglioramento dell'attenzione e della partecipazione dei fanciulli.

Nella vita della chiesa locale e universale

L'idea che il contesto e l'ambiente umano in cui si svolgeva la lezione aveva un notevole influsso²⁶³ mi portò alla convinzione che dovevamo partire dall'ambiente in cui viveva il fanciullo: il quartiere e la vita di ogni giorno e più profondamente la stessa vita della chiesa in cui era stato immerso nel giorno del suo battesimo²⁶⁴.

Normalmente i nostri programmi catechistici terminavano con il tema della Chiesa all'interno del quale si parlava dei Sacramenti. Non dovevamo forse invece partire dalla Chiesa: dall'esperienza del Signore presente in essa e dall'azione dello Spirito e in questa inserire la narrazione della vita di Gesù e tutti i temi catechistici?

²⁶⁰ Cf. LASCONI T. - QUAGLINI G. - CIBIEN C., *L'arte del comunicare. I linguaggi della catechesi*, Paoline, Milano, 1990, 122-123.127.

²⁶¹ Cf. BONINO S.-REFFIEUNA, *La psicologia dello sviluppo*, cit., 171-174.

²⁶² Cf. CAVALLONI G., *L'arte di fare catechismo. Metodologia*, Paoline, Roma, 1988, 15-16.

²⁶³ Cf. FONZI A. (ed.), *Manuale di psicologia dello sviluppo. Storia, teorie e metodi. Lo sviluppo cognitivo, affettivo e sociale nel ciclo della vita*, Giunti, Firenze, 2001, 56-57. Per un maggiore approfondimento: BRONFENBRENNER U., *Ecologia dello sviluppo umano*, Il Mulino, Bologna 1986.

²⁶⁴ Cf. ALETTI M., *La religiosità del bambino. Approccio psicopedagogico per insegnanti di religione e catechisti*, Elledici, Leumann-TO, 1993, 51-52.

Questa convinzione mi sembrava suffragata dalla stessa strutturazione dei catechismi CEI che presuppongono la vita della chiesa e di una famiglia praticante e al completo e, mi permetto di aggiungere, “senza molte difficoltà”.

Le prime lezioni dovevano quindi aiutare i fanciulli a scoprirsi membri della chiesa e di una chiesa radicata nella vita del proprio quartiere. I fanciulli dovevano partire per questo dal chiedersi: “Da chi è composta la nostra chiesa, quale eredità ha lasciato la vita dei cristiani che avevano frequentato la parrocchia prima di noi?”

Pietà popolare e liturgia

Fino agli anni quaranta il centro storico di Palermo si presentava disseminato di chiese e di piccole comunità cristiane attive che avevano nelle confraternite un modello di associazionismo e di solidarietà. Attraverso la multiforme presenza di religiosi e l'attività pastorale della Parrocchia si diffondeva tra il popolo una cultura cristiana ben amalgamata ai valori presenti nella cultura tradizionale.

Di qui è nato il riferimento, che si è dato nei due quaderni, alla pietà popolare considerata come testimone di un'esperienza religiosa comunque facente parte delle radici culturali e spirituali del popolo a cui si appartiene.

Itinerario del primo quaderno

Il primo quaderno di catechismo, dopo una introduzione riguardante il tema del proprio nome, della famiglia in cui si è nati²⁶⁵ e delle prime preghiere che si dovrebbero già apprendere in essa, accompagna il fanciullo nel mercato prendendo spunto dalla vita dei commercianti, dalle persone che fanno la spesa per le proprie famiglie, dalla visita delle chiese presenti. Guida di questo primo approccio è la parabola del mercante in cerca di perle preziose.

Uno dei momenti formativi è quello che prevede l'incontro con persone anziane del quartiere per apprendere dalla loro viva voce testimonianze della fede del passato e raccogliere preghiere in dialetto a loro care.

Punto di riferimento di questo percorso è stato il n. 54 della *Catechesi Tradendae* nel quale il Papa, indicando al metodo catechistico la via della valorizzazione degli elementi validi della pietà popolare, fa riferimento esplicito a quelle “certe preghiere facili da comprendere, che tante persone semplici amano ripetere”.

Ho potuto per esempio constatare come era effettivamente toccante per i fanciulli ritrovare, tra le pagine del loro sussidio di catechesi, la preghiera in siciliano ricordata a memoria dalla mamma di uno dei nostri giovani più grandi.

Il cammino verso la conoscenza della persona di Gesù è compiuto presentando le figure dei Santi, con l'ausilio delle piccole immagini di essi che i fanciulli amano conservare, e soprattutto attraverso la testimonianza di un santo nato e vissuto proprio in quel quartiere: il beato Giacomo Cusmano, fondatore dell'istituto “Boccone del povero”²⁶⁶. Dai Santi si passa quindi alla presentazione dell'Angelo custode e della Vergine Maria, dei suoi diversi attributi e delle diverse immagini che la pietà popolare le ha dato e che si ritrovano nelle chiese e nelle edicole della strade.

²⁶⁵ BONINO S.-REFFIEUNA A, *Psicologia dello sviluppo*, cit., 166-167.

²⁶⁶ Cf. FALZONE M.T., *Giacomo Cusmano*, Sciascia, Caltanissetta – Roma, 1992.

Questo percorso porta al figlio di lei, Gesù, visto nella sua funzione di Maestro che racconta in colloqui amichevoli della sua venuta, di ciò che faceva da piccolo e in particolare del suo Padre e di come lo pregava²⁶⁷. In questo contesto avviene la consegna liturgica del “Padre nostro”.

Emotività e difficoltà di apprendimento

Lo scoglio più profondo con cui si scontrava il tentativo di far apprendere qualcosa a questi fanciulli era l'insicurezza che vivevano²⁶⁸; essi infatti presentavano spesso dei comportamenti a prima vista illogici ma che poi si è amaramente scoperto suscitati da esperienze insane che li vedevano anche coinvolti in abusi di vario genere, soprattutto nell'ambito sessuale.

Il profilo psicologico del fanciullo che si rifletteva in questo contesto era quello dunque della estrema fragilità, nascosta da una corazza di durezza e indifferenza che però si scioglieva nel contatto affettivo²⁶⁹.

Quando si faceva il doposcuola a questi piccoli, ciò che più colpiva era l'insicurezza nello svolgere compiti soprattutto scolastici²⁷⁰: un esempio per tutti era la scena del fanciullo che al posto di fare una correzione strappava il foglio su cui aveva compiuto un errore²⁷¹. Da queste esperienze deriva la scelta di presentare il testo del sussidio di catechesi scritto a mano, con tutte le imperfezioni conseguenti, allo scopo di rendere l'idea proprio di un quaderno su cui poter scrivere senza paura di sbagliare.

La condizione esistenziale dei fanciulli del quartiere

Molti dei fanciulli che venivano al catechismo in parrocchia vivevano in case insane dove regnava la promiscuità e il disordine.

In questi ambienti infatti la famiglia viene spesso a formarsi molto precocemente a causa di matrimoni tra giovanissimi e che spesso falliscono, per cui può facilmente accadere che il piccolo non viva con il proprio genitore o perché è dai nonni o perché la madre o il padre convivono con un altro. Altra cosa facile ad accadere è che il bambino abbia il padre in carcere o agli arresti domiciliari. In molti casi la presenza paterna è sfuggente e spesso assente.

Di qui la presenza nei sussidi di un costante e più capillare riferimento alla figura del Padre celeste, il Padre di Gesù che ci vuole come figli suoi.

A tutto ciò occorre aggiungere che la famiglia spesso non può sostenersi, se non con l'aiuto di parenti e della stessa chiesa o di sussidi comunali, a causa della sempre più dilagante disoccupazione. Inoltre bisogna considerare che i bambini spesso assistono a scene di violenza e spesso la subiscono anch'essi in famiglia ma anche nella strada e nella stessa scuola.

²⁶⁷ Cf. ALETTI M., *La religiosità infantile. Un approccio psicologico*, in «Riflessi» 30(1978)1-2, 39-61.

²⁶⁸ Cf. RUTTER M., *L'arco della vita. Continuità, discontinuità e crisi nello sviluppo*, Giunti, Firenze, 1995, 204-211; cf. anche SIMS A., *Introduzione alla psicopatologia descrittiva*, Cortina, Milano, 1992, 66.

²⁶⁹ Cf. IMODA F., *Sviluppo umano. Psicologia e mistero*, Piemme, Casale Monferrato, 1993, 37.142; cf. anche BONINO S. - LO COCO A. - TANI F., *Empatia. I processi di condivisione delle emozioni*, Giunti, Firenze, 1998, 133-153.

²⁷⁰ Cf. MARCOLI A., *Il bambino arrabbiato. Favole per capire le rabbie infantili*, Mondadori, Milano, 1996, 176-178.

²⁷¹ Cf. VANIER J., *Abbracciamo la nostra umanità*, EDB, Bologna, 2000, 66.

Itinerario del secondo quaderno

In seguito all'incontro con queste esperienze è maturato l'itinerario del secondo quaderno di catechesi il quale parte, all'interno del contesto quaresimale, dall'orizzonte del dolore²⁷².

Il fanciullo è invitato a riconoscere le ferite del proprio cuore e del cuore umano per capire l'importanza dell'invito di Gesù a introdurci nel cuore del Padre. La Parabola del Padre misericordioso viene divisa in due parti dando uno spazio particolare all'esperienza del "figlio geloso", toccando così la fragilità e il bisogno di amore e di attenzione, che si rivelano così spesso nelle gelosie frequenti di cui si vedono soffrire i fanciulli²⁷³.

All'interno del cammino di comprensione del Sacrificio di Gesù si mettono quindi in evidenza i temi del tradimento, dell'indifferenza, dell'abbandono e delle esperienze negative che i fanciulli si trovano di fatto a vivere. In questo contesto Gesù è presentato come colui che viene a salvarci nel suo essere per noi il Buon Pastore che dona la sua vita e proprio in questo si mostra come il Figlio di Dio.

Risalta con particolare forza la gioia della Resurrezione e del perdono ritrovato e infine della nuova vita, basata sullo stile delle Beatitudini che fu proprio del Signore Gesù.

Il tutto viene comunicato attraverso il racconto dello stesso Gesù che, dalla Parola viva del vangelo, si comunica fiduciosamente al fanciullo. La metodologia risulta quindi fondata essenzialmente su di un linguaggio narrativo che coinvolge profondamente il piccolo, in quanto la capacità di capire le storie è molto precoce nello sviluppo²⁷⁴.

Evangelizzazione e cultura

Un testo a cui mi sono spesso ispirato è il n. 53 della *Catechesi Tradendae*, dove viene richiamata la necessità della evangelizzazione "nel cuore delle culture", a partire dalla conoscenza delle espressioni più significative, dei loro valori e delle ricchezze peculiari²⁷⁵.

Nello sforzo di conoscenza operato nei confronti della cultura radicata nel quartiere in cui vivevo, non mancava l'incontro con concezioni di vita e comportamenti bisognosi di essere trasformati dalla "forza trasformatrice e rigeneratrice del Vangelo".

Per questa ragione, lungo il percorso dei due quaderni, sono messi in evidenza alcune espressioni e alcuni atteggiamenti che fanno parte dell'esperienza del fanciullo e del contesto culturale in cui vive, al fine di confrontarle con il comportamento e il messaggio di Gesù:

- Il modo violento praticato dalle persone del proprio ambiente di affrontare l'altro è messo a confronto con la calma e la forza interiore di Gesù dinanzi ai suoi nemici.
- La concezione di dignità della persona conquistata con la forza e la prepotenza è messa a confronto con l'idea di persona umana portata da Gesù, con il suo vivere e soffrire per il bene degli altri.

²⁷² Cf. BLOCH N.A., *Lo sviluppo affettivo e morale*, Armando, Roma, 1994, 107-109.

²⁷³ *Ibid.*, 82-83. 154-158.

²⁷⁴ Nel bambino la memoria semantica si sviluppa a partire da quella episodica: Cf. BRUNER J.S., *Alla ricerca della mente*, Armando, Roma 1984.

²⁷⁵ Cf. MOSCARDINO U. - AXIA G., *Psicologia, cultura e sviluppo umano*, Carocci, Roma, 2001, 17-28.

- La vendetta è messa a confronto con il perdono che è l'unica forza che può fermare la catena di eventi negativi e violenti, suscitata dal male.
- Il clima di menzogna a cui si è abituati è messo in contrasto con la verità proclamata da Gesù.

Conseguenze dell'esperienza di catechesi nel progetto educativo

In questo contesto è apparso chiaro ciò che diceva padre Pino Puglisi, quando metteva in evidenza come nell'ambiente dei fanciulli, e quindi a partire spesso dalla stessa famiglia, chi barassa arrangiarsi, chi è più furbo ha più consenso. Dinanzi a ciò si può ben comprendere che se qualcosa si vuole fare di realmente efficace, in ambienti come quello del centro storico di Palermo, bisogna non solo spiegare ai piccoli determinate nozioni e idee ma anche dare ad essi una possibilità di vedere la vita in un modo diverso: "Bisogna unirsi, dare appoggi esterni al bambino, solidarietà, farlo sentire partecipe di un gruppo alternativo a quello familiare"²⁷⁶.

È questo pensiero che ha fatto sì che dall'idea dei quaderni di catechismo nascesse quella di creare un luogo dove stabilire un ambiente vitale ed educativo²⁷⁷ ispirato a quella "ecologia umana" auspicata da Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus*²⁷⁸. Segno di questa speranza è stato la nascita, con innumerevoli sacrifici, di una bottega-scuola e di una cooperativa per gli adolescenti al fine di continuare a seguire i fanciulli, una volta cresciuti, in un ambiente sano e creativo e nel quale anche stimolarli e sostenerli nel proseguimento degli studi.

Conclusione

In questa esperienza catechistica siamo partiti dal quotidiano vissuto dal fanciullo suffragati dal Documento di Base, *Il rinnovamento della Catechesi*, che al n. 130 indica una particolare attenzione "alle più comuni situazioni di vita dei fedeli". Il quotidiano delle situazioni comuni ha infatti valore perché è il tessuto della vita: "È la fitta e misteriosa trama entro cui si incontrano Dio, che si rivela e l'uomo, che lo va cercando per varie strade" (n. 198).

Termino per questo con un breve scritto di Lia Cerrito che, parlando della vita di Gesù durante gli anni di Nazaret, sottolinea il valore anche delle piccole cose che fanno parte della vita di ogni giorno della gente comune, in mezzo alla quale cresce il Signore:

"Trent'anni di vita nascosta,
trent'anni di occhi aperti sul mondo,
attenti a guardare cose, uomini, gesti...
E conservavi tutto dentro di te,
come semi caduti nel solco della tua umanità,
per fiorire, a suo tempo, nel Vangelo"²⁷⁹

È proprio questa "fioritura" la speranza che ha dato vita al lavoro qui presentato che desidero considerare come un piccolo contributo nel continuare a scoprire la meraviglia di un Vangelo nascosto nel cuore e nella vita degli umili di questa terra.

²⁷⁶ Cit. in DELIZIOSI F., *Don Puglisi. Vita del prete palermitano ucciso dalla mafia*, Mondadori, Milano, 2001, 60.

²⁷⁷ Cf. MEDDI L., *Diventare educatore. Introduzione alla psico-pedagogia*, Paoline, Milano, 1989, 150-151.

²⁷⁸ N. 39.

²⁷⁹ CERRITO L., *Prima del Vangelo*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1999, 8-9.